

# RIFIUTI D'ORO

L'inchiesta che travolge Lonzi e Rari  
**«Che muoiano pure i bimbi.. Non penserai mica che tutto quello che entra io lo inertizzi...»**

di Giulio Corsi  
 ▶ LIVORNO

Il 2 dicembre 2015 la motrice rossa dell'autotreno della Fbn Ecologia partito di prima mattina da Prato varca il cancello della Lonzi Metalli a Livorno alle 9.01. Staziona dentro la struttura per quattro minuti e alle 9.05 esce, diretta col suo carico di rifiuti alla discarica di Scapigliato, nel territorio di Rosignano.

L'11 dicembre il tir mette il record di permanenza all'interno della Lonzi: entrata alle 8.44 e uscita alle 8.46, 2 minuti e 58 secondi come racconta il video registrato dai carabinieri forestali grazie a due telecamere piazzate sui pali dell'Enel all'esterno della ditta livornese, un fortino invalicabile con muri alti, filo spinato e telecamere erette apposta, sospettano gli investigatori, in modo che nessuno possa vedere ciò che accade all'interno.

La stessa scena, con lo stesso camion, si ripete per otto volte nel giro di dieci giorni. Secondo la procura distrettuale antimafia è la realizzazione plastica del famigerato giro-bolla, il sistema inventato da Luigi Cardello, il Re Mida dei rifiuti che una quindicina d'anni fa, in Versilia, si vantava di trasformare la spazzatura in oro e che varie inchieste avevano indicato tra i protagonisti del disastro ambientale della terra dei fuochi, prima che per lui intervenisse la prescrizione.

Il gioco funziona esattamente così: rifiuti speciali entrano tossici in impianti di trasformazione ed escono, senza essere stati toccati, con i documenti in regola per essere smaltiti in discarica. Documenti in regola ma alto potenziale inquinante e grandi guadagni per l'organizzazione. Che risparmia sull'ecotassa e fa lievitare il suo giro d'affari.

È esattamente quello che secondo la Procura accadeva alla



I carabinieri forestali all'ingresso dell'azienda dei rifiuti Lonzi Metalli (foto Marzi/Pentafoto)

## Tre minuti di cura e l'immondizia diventava innocua

Livorno, così funzionava il sistema per far passare scarti pericolosi come materiali smaltibili in discarica

Lonzi e alla Rari. Le due aziende livornesi di trattamento di rifiuti di proprietà di **Emiliano Lonzi**, sequestrate giovedì. Non è un caso che **Ettore Squillace Greco**, attuale procuratore capo di Livorno che aveva iniziato e condotto gran parte dell'inchiesta quando era alla procura antimafia, abbia paragonato il *modus*

*operandi* usato alla Lonzi a quello dei Casalesi nella provincia di Caserta: «Si tratta di episodi che non hanno nulla a che fare con la camorra, ma un certo modo di gestire e trattare i rifiuti è significativo».

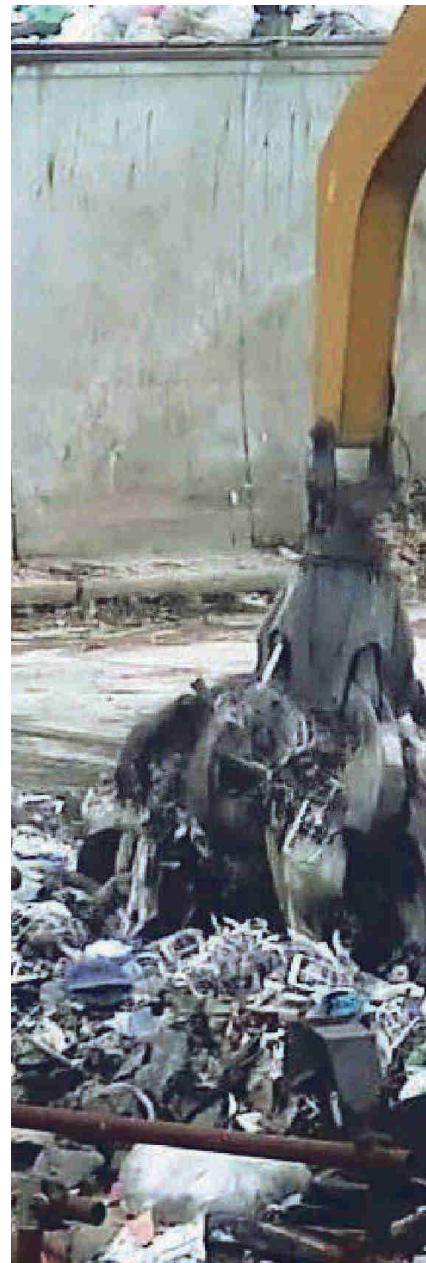
C'è una frase, tra le oltre novemila intercettazioni che in questi due anni sono state effettuate

dai carabinieri forestali, che più di tutte mette il re nudo. La pronuncia **Mauro Palandri**, braccio destro di **Emiliano Lonzi**. «Alessandro, non penserai mica che tutto il materiale che entra in Rari io lo inertizzi», dice Palandri ad un perito chimico dipendente della Lonzi, **Alessandro Perelli**, che contestava che i ri-

futi non venissero trattati come avrebbero dovuto. Non solo alla Lonzi questo accadeva: «Neppure da me tutti i materiali passano dall'impianto», insiste Palandri riferendosi alla Rari e ricordando a Perelli che l'importante era che «torni tutto», che «la carta sia tutta a posto».

E per mettere a posto le carte

basta poco. Il 19 agosto 2015 c'è una telefonata tra **Elena Felice**, impiegata della Lonzi Metalli e una dipendente della ditta Bra di Cuneo. La Felice chiede all'interlocutrice di effettuare una modifica al formulario relativo ad un trasporto di rifiuti della Bra alla Lonzi poiché era stata indicata la classe di pericolo HP10



### L'INDAGINE



I carabinieri all'esterno della Rari

### LE INTERCETTAZIONI

## «Il prossimo carico chiamo i Forestali»

L'imprenditore Palandri si sfoga dopo il sequestro di un autocarro

▶ LIVORNO

«Ora ascoltami bene, però Guido! A me mi importa 'na s\*\*a dell'Elettrometal, di De Giovanni, \*\*\* di su' mamma. Gli devi dire a Teate, ma diglielo bene, che il prossimo carico io chiamo la Forestale, ci siamo capiti? Se no guardi non vengano... perché un carico che c'ho sotto sequestro è roba sua».

A parlare è **Mauro Palandri**, collaboratore della Rari. È al telefono con **Stefano Fulceri**, cognato di **Emiliano Lonzi** e responsabile del piazzale rifiuti della Lonzi Metalli. Entrambe le aziende,

di Emiliano Lonzi, sono coinvolte nell'inchiesta fiorentina e operano nel settore dei rifiuti. La chiamata viene intercettata il 16 settembre 2016 e Palandri - stando agli atti - anticipa a Fulceri che avrebbe parlato con **Guido Costoli**, un intermediario della società Teate di Chieti, anch'essa operante nello stesso ambito.

La telefonata arriva pochi giorni dopo un controllo della polizia giudiziaria, che il 13 settembre ha sequestrato un autocarro che trasportava dei rifiuti misti non pericolosi, così indicavano i codici identificativi di trasporto. Peccato che il carico fer-

mato, dopo un'apposita consulenza disposta dal pubblico ministero, risultasse invece di natura pericolosa. Tutto il contrario, quindi. «Gli dico... ascoltami bene, Guido! Ieri lo sai cosa ha fatto Teate? Ha messo il fine sopra. no? E sotto il grossolano», si legge negli atti. «E non mi chiamare gli dico! - spiega Palandri nella telefonata a Fulceri - Quando c'è la diffamità... Non mi chiamare più. Perché la prossima volta non c'è la diffamità: metto carico respinto! Perché materiale non conforme al codice, sono stato inteso, Guido? Bene!».

**Stefano Taglione**

### I CONTROLLI

## Nei siti di Piombino e Rosignano saranno ordinati dei carotaggi

▶ ROSIGNANO

Alle discariche della Rea di Scapigliato (Rosignano, nella foto) e della Rimartera di Piombino saranno ordinati dei carotaggi. Si apre un fronte parallelo all'indagine giudiziaria ed è il più importante: riguarda la salute dei cittadini. Per ora i carabinieri ex forestali hanno acquisito la documentazione nelle aziende che gestiscono gli impianti e stanno vagliando il materiale raccolto.

Il piano ascoltato diversi dipendenti delle aziende coinvolte. Ma il punto è: come mai i terreni non sono stati sequestrati?



Non si sa in che punto sono stati stoccati i rifiuti illegali, perché sarebbero stati mescolati con gli altri regolari. A questo servirebbero i carotaggi.



## ECOTASSA: I PROFITTI ILLECITI

TIPOLOGIA DI RIFIUTI

	2015	2016
Rifiuti che restano dopo il trattamento meccanico (codice 19.12.12)	64.700 tonn.	64.852 tonn.

Miscugli di rifiuti non pericolosi (codice 19.02.03)	47.610 tonn.	32.099 tonn.
--	--------------	--------------

**ELUSIONE**

€ 2.274.104 € 2.037.448

**TOTALE**

€ 4.311.552

FONTE: Procura Repubblica Livorno

**25,82 euro a tonnellata**  
Contributo dovuto alla Regione per i rifiuti non trattati come quelli al centro dell'inchiesta

**10,33 euro a tonnellata**  
Contributo versato alla Regione per i rifiuti spacciati come miscugli di spazzatura NON pericolosa

**2,07 euro a tonnellata**  
Contributo versato alla Regione per rifiuti smaltiti come risultato del trattamento meccanico della spazzatura

che la ditta livornese non era autorizzata a gestire e che dunque deve essere cancellata. «Sto parlando del camion che è venuto stamani. Nelle caratteristiche di pericolo avete messo l'H5 e l'H10, noi però l'H10 non ce lo abbiamo né... per noi l'H10 non va bene», spiega la Felice. Poco dopo dalla Bra raccontano la Lonzi e si di-

cono pronti a modificare la classe di pericolo. E magicamente l'H10 sparisce.

Altre volte le carte si sistemano con i buoni rapporti: a novembre 2016, la Società Chimica Larderello esegue un controllo alla discarica di Bulera a Pomarance dal quale emerge l'irregolarità di un carico di rifiuti prove-

niente dalla Rari. Il primo dicembre **Stefano Lena**, responsabile del piazzale di Rari, chiama Palandri dicendogli che «Bulera è a posto». Un minuto dopo Palandri telefona a **Robi Morreale**, amministratore unico di Lonzi e Rari: «Bulera è a posto», gli conferma. E poi sottolinea, con un certo compiacimento, quanto

**La parola chiave è girobolla: truffa e cambi apparenti**



La parola chiave dell'inchiesta sullo smaltimento illecito dei rifiuti in Toscana è "giro bolla": si tratta di una truffa che si basa sulla falsificazione dei codici di identificazione della spazzatura. Il sistema consente varie operazioni illecite, la più comune è l'ingresso e l'uscita di un carico di rifiuti in un impianto senza sottoporlo a trattamento. I rifiuti non vengono lavorati né resi innocui. L'unico cambiamento che avviene nell'impianto è appunto quello del codice sulla bolla (di trasporto) che accompagna i rifiuti sul camion e li dichiara smaltibili nella destinazione finale: in discarica, nell'inceneritore, a volte nei campi come concime.

conti avere i giusti contatti: «Ve dico cosa vor di avere i rapporti».

È questo uno degli aspetti chiave di tutta la vicenda: i buoni rapporti che Emiliano Lonzi cerca con chi conta. In città e fuori. E che evidentemente contribuiscono a trasmettere a lui e ai suoi uomini quel senso di impunità che fa dire a uno dei suoi «che muoiano i bambini, io i rifiuti li lascerei in strada», che gli fa mandare avanti un'attività criminosa quotidiana, nonostante la consapevolezza di avere contro comitati di residenti a causa di una serie di inspiegabili incendi che negli ultimi vent'anni sono divampati sui piazzali della sua ditta, nonostante la consapevolezza di ripetuti controlli dell'Arpat e dell'Asl, nonostante sulla fedina abbia già una condanna per trasporto abusivo di rifiuti e sua moglie **Anna Mancini** ne abbia quattro già passate in giudicio.

Lo scrive chiaramente il pubblico ministero nel chiedere gli arresti per Lonzi: «Uno dei meccanismi di autotutela attivati dall'associazione criminale è proprio quello che prevede sistematiche pressioni su soggetti in vario modo legati alle istituzioni per indurli a captare notizie utili su eventuali indagini o comunque suggerimenti per eluderle».

## IL RITRATTO

# Cavalli e calcio Le passioni di Mr. Scarti

Chi è Lonzi, l'imprenditore livornese che ha creato un impero sulla monnezza

LIVORNO

«Viviamo alla Magnifica e abbiamo un allevamento di cavalli da salto ad ostacoli. Amiamo la natura e gli animali. Soprattutto la nostra terra». E con questo messaggio che **Emiliano Lonzi** e la sua famiglia danno il benvenuto agli ospiti della loro tenuta a Fauglia. «Sessantadue ettari di verdi paddock nella meravigliosa campagna toscana dove i puledri possono crescere al meglio».

La diversificato l'imprenditore livornese, 61 anni, astro di una dinastia di origini umilissime. Erano cenciari, i suoi antenati, raccoglitori di ferri vecchi e stracci, e questo ha permesso loro di capire prima di tutti che la spazzatura prodotta dagli altri equivaleva a soldi.

Ma nella diversificazione esplose come un paradosso la contraddizione dell'uomo che alle porte di Livorno mescola i rifiuti pericolosi con quelli ordinari, che a Piombino e Rosignano avvelena le discariche con toner e vernici, oli esausti e filtri, mentre a Fauglia alleva cavalli Hannover e apre le porte del suo castello a chi vuole provare un'esperienza a contatto con la natura.

È lì, in via Pugnano 9, che i carabinieri forestali hanno bussato all'alba di giovedì. Ed è lì che Lonzi, sua moglie **Anna Mancini** e suo cognato **Stefano Fulceri** stanno passando queste ore agli arresti domiciliari.

Sono stati anche i cavalli a unire Lonzi e **Mauro Palandri**, da cui il primo rilevò anni fa l'azienda dei rifiuti Rari (mantenendo però una quota e uno stipendio). Lonzi li alleva, li fa crescere e li vende. Sul suo sito vanta 14 fattorie, 2



Emiliano Lonzi

stalloni e 15 puledri. Vittorie a concorsi in tutta Europa. Palandri invece ama l'ippica, le scommesse, gli ippodromi.

In azienda Lonzi è la mente, il deus ex machina dell'attività, anche di quella illecita evidenzia la Procura. Palandri è il braccio. Un braccio di ferro, come testimoniano molte intercettazioni. Raccontano alcuni lavoratori che Palandri non si sia peritato più volte a rispondere con una frase sibillina a coloro che si lamentavano di una strumentazione inadeguata a livello di sicurezza all'interno dello stabilimento Rari e chiedevano ad esempio maschere pressurizzate per operare nei capannoni: «O così o quello è il cancello».

Quando una ventina d'anni fa Emiliano Lonzi ha ricevuto la Lonzi Metalli dal padre **Leonetto**, oggi 84enne, ha sottoscritto un patto di sangue: il sostegno al Picchi, la seconda squadra di calcio della città, uno dei migliori settori giovanili della Toscana, di cui il babbo era stato tra i fondatori, per lunghi anni presidente, ed è tuttora socio col 20%. Non a caso anche quest'anno sulle maglie biancomaranto compaia lo sponsor Rari. (g. corsi)

## RIMATERIA

# Caramassi chiarisce ai sindaci Giuliani: Piombino parte civile

PIOMBINO

Valerio Caramassi (nella foto, con Giuliani), presidente di Rimateria, ha incontrato i sindaci della Val di Cornia, per dare chiarimenti sull'inchiesta e sul coinvolgimento della società: «L'azienda - ha detto - non ha mai operato in diffidatà dai protocolli e dai sistemi autorizzativi. Le procedure di controllo sia casuali che a campione hanno sempre permesso di operare un controllo sui materiali conferiti, consentendo il respingimento dei carichi inadeguati». Dopo l'incontro il sindaco di Piombino



no, confermandogli la fiducia, ha annunciato che il Comune di Piombino si costituirà parte civile: «Chiederemo il risarcimento dei danni ambientali».

VIAREGGIO

«Se hai gli impianti vengono in ginocchio», racconta - all'indomani dell'inchiesta della Dda che attraversa Livorno - chi in Versilia amministra la partita spazzatura. Il rifiuto dove lo metto, è il ritornello delle imprese di tutti i Comuni della Toscana, che hanno fame di impianti dove conferire la raccolta differenziata che si vuole sempre più spinta. E così che alla Lonzi metalli arrivano tutti gli ingombranti raccolti da Sea Risorse (Viareggio e Camaiole) ed Ersu (gli altri comuni della Versilia). Ed è così



I controlli alla Lonzi (foto Marzi)

che l'azienda livornese oggi al centro di un'inchiesta della Dda dai particolari raccapriccianti si è imposta, partendo dal solo ferro, come monopolista della rac-

colta di un'abbondanza di materiali.

Ma le indagini dei carabinieri forestali toccano la Versilia anche per il coinvolgimento della «Vanni autotrasporti», il cui amministratore delegato **Alessandro Vanni** è stato destinatario di un provvedimento di interdittiva ad avere a che fare con i rifiuti per un anno. A carico di Vanni, che si è dimesso come spiega al «Tirreno» l'avvocato **Riccardo Carloni**, l'accusa imputa l'aver diretto il trasporto in discarica di gran parte degli ingenti quantitativi di rifiuti (pericolosi e non) che arrivavano dalla Lonzi,

non idonei a quel conferimento. La «Vanni autotrasporti» è un peso massimo nel settore: in provincia di Lucca ha avuto ed ha appalti con «Sistema ambiente», «Versilia ambiente» ed Ersu (per la gestione dell'impianto di compostaggio a Massarosa), Sea Risorse. Il nome dell'azienda spunta negli ultimi vent'anni anche nelle inchieste relative al traffico di rifiuti dalla Versilia alla Terra dei fuochi: «Fatti per i quali il mio cliente - sono le parole del legale - non ha mai ricevuto contestazione alcuna. Tanto da essere incensurato».

Donatella Francesconi

# «In ginocchio da chi ha gli impianti»

Così negli anni la Lonzi metalli si è imposta come monopolista degli ingombranti